

# IMPEGNO

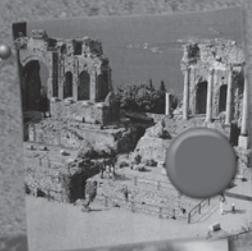
COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

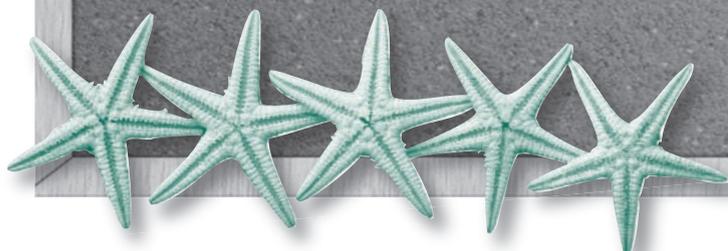
N. 6-7 • GIUGNO-LUGLIO 2011 • ANNO LXV • 3° NUOVA SERIE • ABBONAMENTO ANNUO • € 20,00 • POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA

Signore,  
fà che con calma  
riempia le mie giornate,  
come il mare lentamente  
ricopre tutta la spiaggia;  
illumina la mia vita  
come i raggi del tuo sole  
fanno cantare  
la superficie delle acque.

Michel Quoiat



# Buone Vacanze!



api  
colf



GIOVANNI PAOLO II

# UNA FOTOGRAFIA RIUSCITA



***I santi  
sono il Vangelo  
illustrato  
di tutti i giorni***

***Anna Maria Cànopi***

**D**omenica 1° maggio 2011: il drappo che copre l'arazzo con il ritratto del Beato Giovanni Paolo II scende dopo che Benedetto XVI ha pronunciato la formula di beatificazione e sulla facciata della basilica di San Pietro appare l'immagine del volto di papa Wojtyła.

Torna alla mente un suo pensiero colto dal discorso ai vescovi delle Marche e dell'Umbria in occasione della visita "ad limina apostolorum" il 5 dicembre 1981.

I santi, aveva detto, "sono delle fotografie riuscite: immagini i cui netti contorni coincidono con le intenzioni divine su di loro. E proprio qui sta la lezione".

Una "fotografia riuscita" ora è in piazza San Pietro: racchiude e comunica il significato più alto e il messaggio più bello di un volto che ha sempre richia-

mato e ancor oggi richiama il Volto. È una luce a metterli in comunicazione.

Una luce, aveva ricordato Giovanni Paolo II nell'omelia dell'Epifania 2001, soffermandosi sul "mysterium lunae" – immagine cara alla teologia patristica – che non nasce dal volto dell'uomo ma è il riflettersi dello splendore di Dio nella storia attraverso l'uomo.

Ma quale lezione viene dalle "fotografie riuscite" tra le quali è da oggi anche quella di papa Wojtyła?

Come cogliere la coincidenza tra i contorni delle immagini e le intenzioni divine?

È lo stesso Giovanni Paolo II a rispondere quando, sempre ai vescovi marchigiani e umbri ricordava che questo "ideale è raggiungibile solo coltivando un rapporto di comunione, intimo e stabile, con il Signore. E ciò è possibile riconoscendo il primato dello spirituale, dell'interiorità, accogliendo in concreto e nel vissuto quotidiano la parola di Cristo".

È l'invito a non lasciarsi prendere dalle distrazioni e dalle apparenze perché grande è il rischio di smarrire "la sola cosa" di cui anche l'uomo del nostro tempo ha bisogno.

Quella "sola cosa" è la felicità che nasce dall'incontro con la Verità.

Da qui l'appello al "duc in altum" per-

ché alla Verità non si arriva percorrendo le scorciatoie della mediocrità ma seguendo i sentieri che danno "una misura alta" alla vita.

Una misura che Karol Wojtyła ha testimoniato fin da ragazzo, giorno per giorno.

Così quel "santo subito" – dice con rispetto Joaquín Navarro-Valls – chiesto con affetto e gratitudine, appare quasi una richiesta un po' tardiva perché Karol Wojtyła è stato "santo sempre". Da questo "sempre" ritorna l'invito anche nel silenzio del ritratto sulla facciata della basilica vaticana: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!".

*Paolo Bustaffa*

*"Coraggio,  
la santità è possibile,  
è possibile  
in qualunque situazione,  
nonostante  
i condizionamenti del male.  
Alla crisi del nostro tempo  
può dare una risposta  
adeguata solo una grande  
fioritura di santità".*

*Giovanni Paolo II*

CHIESA

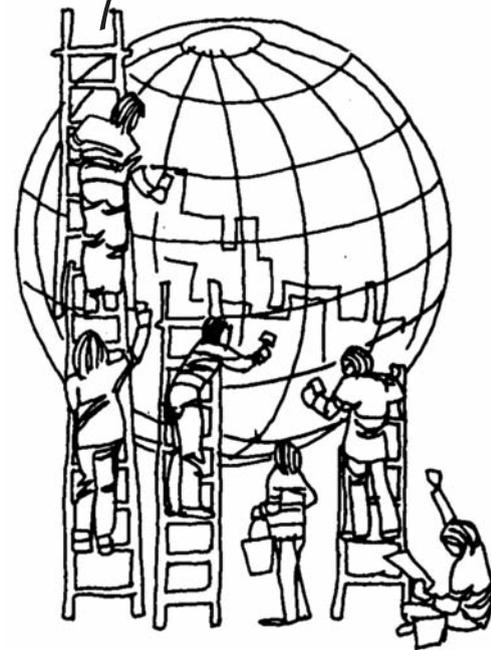
# Al lavoro per la pace

La Chiesa ha sempre lavorato per la pace, sia come dono da accogliere nella vita dei credenti e della comunità, sia come bene da difendere e da mettere alla base della convivenza pacifica tra i popoli. Come ha scritto Alberigo: “*La Chiesa da molto tempo si è fatta portavoce del messaggio pacifico di Cristo; in seguito, poi, alle stragi e alle violenze verificatesi lungo tutto il corso del Novecento, il Magistero ha esplicitamente preso coscienza del fatto che la guerra è un orrore per l’umanità*”<sup>1</sup>.

Inoltre il concetto di ordine che emerge nell’enciclica ha carattere dinamico e, dunque, non può essere totalmente stabilito a priori. Ciò significa che l’ordine è per un verso un compito morale, ma per

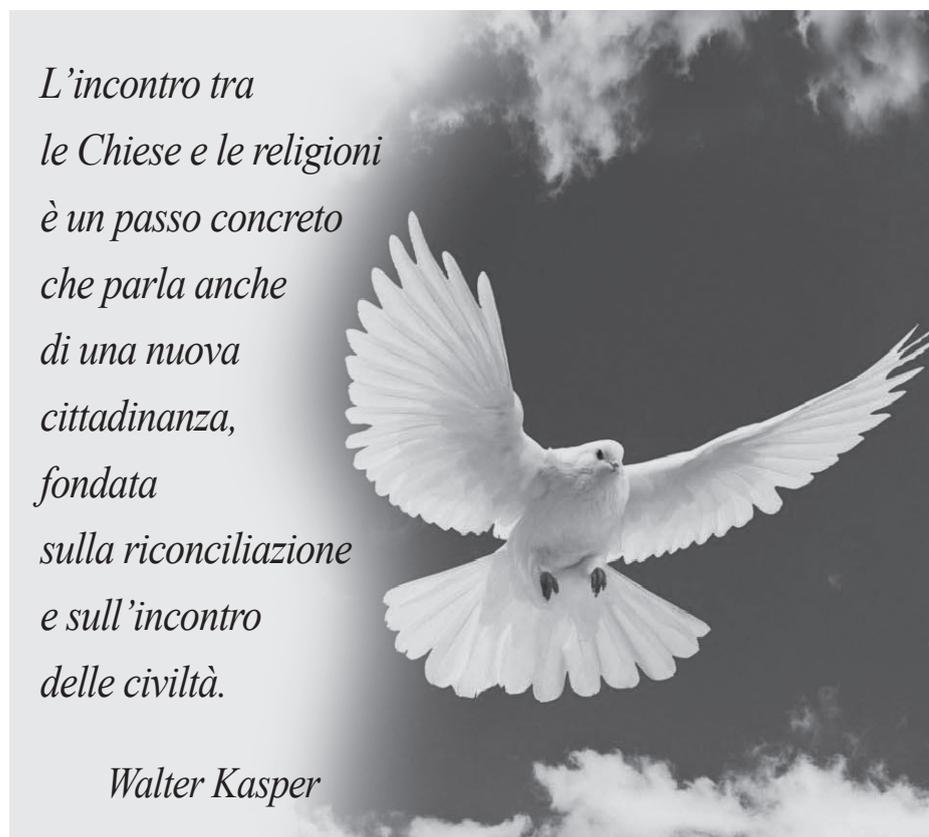
pezzo della scoperta dell’ordine possibile e migliore. In questo modo la politica è sottratta al fondamentalismo e legittimata nella sua moralità correttamente autonoma.

Se questo è il quadro, si capisce meglio il richiamo pressante che l’enciclica fa alla necessità di superare le controversie attraverso il negoziato. Non si tratta soltanto di prendere coscienza che una guerra atomica non avrebbe né vincitori né vinti; ma si tratta anche di capire che persino ipotizzando la guerra come via di soluzione delle controversie internazionali, dopo di essa occorre pur sempre giungere al negoziato, se non si vuole rimanere in una situazione di guerra continua. Un negoziato sarà tanto più soddisfacente quanto più i negoziatori avranno un eccellente profilo



pace ha trovato una particolare attenzione nei suoi successori. Per Paolo VI la cultura di pace si identifica nell’amore: egli parla di quella “civiltà dell’amore”, che va costruita insieme, che è segno di speranza per il futuro del mondo e nella quale lo sviluppo doveva essere considerato come un nome nuovo della pace (cfr l’enciclica *Populorum progressio* del 1967). Giovanni Paolo II ha assunto e amplificato questi concetti non solo nel suo magistero ma soprattutto durante i suoi viaggi nel mondo. E ci ha invitati nel messaggio per il 1° gennaio 2003 (*Pacem in Terris impegno permanente*) ad attualizzare e a condividere nel nostro tempo “la verità, la giustizia, l’amore e la libertà”. E in particolare ci ha invitati a costruire una “cultura di pace”, accentuando il contributo e la responsabilità delle religioni, partendo dalle responsabilità delle persone: “*A voler guardare le cose a fondo, si deve riconoscere che la pace non è tanto questione di strutture, quanto di persone*”.

A cura di don Francesco Poli,  
Consul. eccl. naz. API-COLF  
(4<sup>a</sup> parte – Fine)



*L’incontro tra  
le Chiese e le religioni  
è un passo concreto  
che parla anche  
di una nuova  
cittadinanza,  
fondata  
sulla riconciliazione  
e sull’incontro  
delle civiltà.*

Walter Kasper

un altro verso è anche un impegno della ragione rettamente orientata (*recta ratio*). L’ordine va scoperto, deve essere oggetto di discernimento: esso non è alle proprie spalle, ma nel futuro. E l’uomo ne è responsabile, in primo luogo attraverso l’in-

morale (cfr n. 71). E tuttavia ciò non basta. Occorre che la medesima legge morale che è valida per i singoli regoli anche i rapporti tra comunità politiche.

Il pensiero di Giovanni XXIII sulla

<sup>1</sup> A. e G. Alberigo, Giovanni XXIII. Profezia nella fedeltà, *Queriniana, Brescia* 1978, p. 73.

SOCIETÀ

# In Italia qualcosa non va



**A**ggressivi e scontenti. Semplificando, è questa l'immagine degli italiani che emerge da una indagine appena realizzata dal Censis incentrata in particolare sulla "sregolatezza" colta nella società contemporanea, sottolineata da un progressivo attenuarsi del "controllo delle pulsioni", dall'aumento dell'aggressività, insieme ad un aumento dei casi di depressione. Un comunicato del Centro studi rileva, sottolineando l'aumento dell'aggressività, come negli ultimi 5 anni minacce e ingiurie sono cresciute del 35,3%, mentre lesioni e percosse del 26,5%. E annota che il consumo di antidepressivi è raddoppiato in dieci anni (+114,2%). Il Censis parla di crisi dell'autorità, declino del desiderio. Disegna una società in cui sono sempre più deboli i riferimenti valoriali e gli ideali comuni, in cui è più fragile la consistenza dei legami e delle relazioni sociali. La perdita di controllo delle pulsioni è spiegata tra l'altro come risultato della perdita di molti dei riferimenti normativi che fanno da guida ai comportamenti. "È il depotenziamento della legge – annota il Censis –, del padre, del dettato religioso, della coscienza, della stessa autoregolamentazione".

Lo stesso Centro di ricerca parla di crisi

antropologica e, a ben vedere, incontriamo qui un termine e uno scenario che non è nuovo. L'analisi del Censis conferma la direzione presa dalla nostra società verso un individualismo sempre più marcato, la considerazione, cioè, del soggetto-regola a se stesso. Perché regolare le pulsioni? Piuttosto legittimiamole: anche quelle che, in passato, erano addirittura "inconfessabili". Del resto – conferma il Censis – per l'85,5% degli italiani ognuno è l'arbitro unico dei propri comportamenti. Lo stesso concetto di trasgressione perde di importanza. In campo religioso, annota sempre il Censis, "si può essere buoni cattolici anche senza tener conto della morale della Chiesa in materia di sessualità per il 63,5% (dato che sfiora l'80% tra i più giovani)". La sessualità fa sempre presa, ma probabilmente varrebbe lo stesso ragionamento applicato alla morale sociale: si può essere buoni cattolici anche senza pagare le tasse, senza accogliere gli immigrati... quanti avvertono le contraddizioni? Difficile, se la cifra contemporanea diventa appunto quella del riferimento a se stessi.

Davvero è una crisi antropologica e uno dei dati più interessanti nel Censis è che le trasformazioni in atto, alla fine, non sono produttive. E l'uomo di oggi, più aggres-

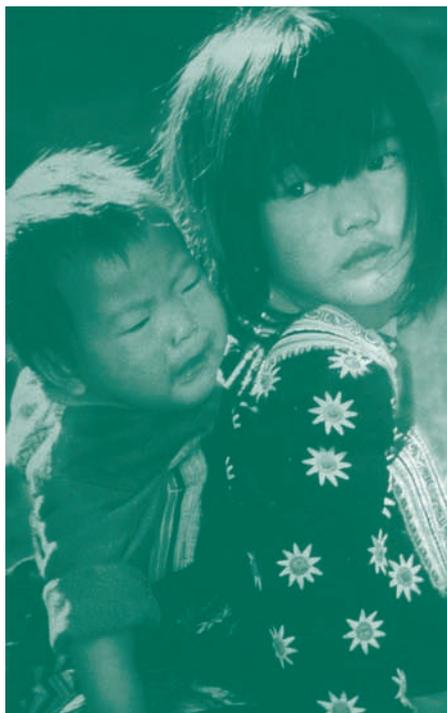
sivo e autoreferenziale, sembra anche più scontento, depresso. Come sembra sottolineare l'ampio ricorso ai farmaci. Facciamo da soli, ma qualcosa non va. Quel pallino che vorremmo sempre più avere tra le mani, sfugge e lascia insoddisfatti. C'è una faccia scura della medaglia che vorrebbe celebrare l'autosufficienza dell'individuo.

Individualismo, relativismo... non è da oggi che se ne parla. La comunità cristiana, in particolare, avverte fortemente la preoccupazione di una crisi antropologica che risulta distruttiva e impedisce alle persone di cogliere la propria dimensione relazionale, comunitaria, di destino condiviso. Parla di sfida educativa, perché è solo nello sforzo paziente, e lento, di una educazione rinnovata, partecipata e consapevole, che si può riportare l'attenzione alla sostanza della persona umana e, di conseguenza, alle sue possibilità di pienezza e gioia. Parla di sfida e si dà da fare concretamente, nei territori e con mille iniziative, animando dal basso la società e illuminando le relazioni, le reti, i destini condivisi. Questa è la strada per ritrovare futuro.

*Alberto Campoleoni*

IMMIGRAZIONE

## CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA: NO AL CARCERE PER CHI DEVE ESSERE ESPULSO



**N**el 2004 un cittadino extracomunitario entrava illegalmente in Italia e il Prefetto di Torino ne ordinava l'espulsione, senza che l'interessato la eseguisse. Nel 2010 il Questore di Udine gli notificava un ulteriore ordine di allontanamento dal territorio nazionale, anch'esso non rispettato. Alla fine, il Tribunale di Trento condannava lo straniero alla pena di un anno di reclusione per il reato previsto dall'art. 14 del Testo Unico sull'immigrazione, che così stabilisce: «Lo straniero che senza giustificato motivo permane illegalmente nel territorio dello Stato, in violazione dell'ordine impartito dal Questore, è punito con la reclusione da uno a quattro anni se l'espulsione o il respingimento sono stati disposti per ingresso illegale nel territorio nazionale».

L'imputato impugnava la sentenza e la Corte di Appello di Trento richiedeva un intervento preventivo alla Corte Europea di Giustizia, in merito alla possibilità di disporre una sanzione penale per inosservanza della procedura amministrativa di rimpatrio. La sanzione prevista dalla legge italiana sembrava infatti al giudice contraria ai principi fondamentali sull'immigrazione e sulla responsabilità penale

contenuti sia nella Costituzione italiana che nella normativa europea.

La Corte di Giustizia, dopo attenta analisi comparativa della legislazione italiana e comunitaria, ha rilevato che il Testo Unico sull'immigrazione è in particolare contrastante con i principi europei sull'immigrazione ed in particolare con la direttiva europea 2008/115, per i seguenti motivi:

- mentre la direttiva prescrive la concessione di un termine per la partenza volontaria, compreso tra i sette e i trenta giorni, la norma italiana non prevede una tale misura;
- la direttiva subordina espressamente l'uso di misure coercitive al rispetto dei principi di proporzionalità e di efficacia per quanto riguarda i mezzi impiegati e gli obiettivi perseguiti; ne consegue, ad avviso della Corte, che gli Stati non possono introdurre, al fine di ovviare all'insuccesso delle misure coercitive, una pena detentiva, ma devono continuare ad adoperarsi per dare esecuzione alla decisione di rimpatrio.

Come risolvere questo contrasto tra legge italiana e normativa comunitaria? La Corte Europea ha rilevato che lo stesso ordinamento comunitario impone agli Stati membri di adottare ogni misura atta ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dai trattati o conseguenti agli atti delle istituzioni dell'Unione Europea e di astenersi da qualsiasi misura che rischi di mettere in pericolo la realizzazione dei suoi obiettivi. Perciò, secondo la Corte, gli Stati membri non possono introdurre sanzioni penali se queste, per le specifiche condizioni e modalità di applicazione, rischiano di compromettere la realizzazione di una politica giusta ed efficace di allontanamento e di rimpatrio dei cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno sia irregolare. Prevedendo diversamente, la legge italiana, secondo la Corte, nel comminare agli immigrati clandestini la reclusione, finisce col ritardare l'esecuzione della decisione di rimpatrio, sicché, da una parte, viola i principi di proporzionalità ed efficacia e, dall'altra, vanifica l'obiettivo dell'effettivo allontanamento.

La normativa italiana, dunque, contrasta con la direttiva europea quando prevede l'ir-

rogazione della pena della reclusione al cittadino non comunitario il cui soggiorno sia irregolare per la sola ragione che questi, in violazione di un ordine di lasciare entro un determinato termine il territorio di tale Stato, vi permanga senza giustificato motivo.

A questo punto, i giudici italiani dovranno attenersi a tali principi, non potendo discostarsi dalla normativa comunitaria: la sentenza della Corte di Giustizia evidenzia infatti l'indifferibilità di recepire in Italia la direttiva 2008/115, non solo perché alcune norme vigenti nel nostro Paese sono in contrasto con questa direttiva, ma anche perché potrebbe aprirsi una procedura di infrazione, che esporrebbe l'Italia a pesanti sanzioni. Il recepimento della direttiva potrà fornire l'occasione per rivedere in modo organico l'intero apparato sanzionatorio sull'ingresso e il soggiorno degli stranieri, tanto più che il duro colpo inferto alla normativa vigente dal giudice europeo si aggiunge a quello causato dall'intervento della Corte Costituzionale italiana, che aveva già dichiarato illegittimo l'articolo 14 del Testo Unico nella parte in cui non dispone che l'inottemperanza all'ordine di allontanamento sia punita nel solo caso che abbia luogo senza giustificato motivo, comprendendo tra le giustificazioni lo stato di indigenza del destinatario dell'ordine (Corte Cost. 13 dicembre 2010, n. 359).

Il testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, così ridimensionato, appare ormai inefficace per contrastare quella clandestina, mentre la politica scelta dall'Unione Europea per arginare il fenomeno si fonda, più che sulla repressione penale, sull'effettiva esecuzione dei rimpatri, privilegiando le partenze volontarie e, in difetto, i rimpatri forzosi, la cui eseguibilità non può prescindere dagli accordi con gli Stati di provenienza. È questa la linea di politica legislativa cui necessariamente dovrà adeguarsi il legislatore nazionale per rispondere al fenomeno dei flussi immigratori nello spirito della «leale collaborazione» con gli altri Stati membri dell'Unione, che la sentenza della Corte di Giustizia sollecita a tradurre in atti concreti.

*Emanuele Montemarano*

IMMIGRAZIONE

# Crisi e opportunità

**R**iprendiamo diversi spunti contenuti nel *Dossier Statistico Immigrazione 2010* e nel Rapporto EMN Italia *Mercato occupazionale e immigrazione*.

**1. La crisi non produce solo conseguenze negative ma è anche un incentivo a migliorare i nostri comportamenti e i nostri programmi d'azione per prepararci meglio al futuro.**

La crisi ha determinato o accentuato un clima di chiusura che abbraccia tutta l'Europa ma non per questo esso è giustificato. I documenti della Chiesa sulle migrazioni e i messaggi dei Pontefici per le annuali Giornate delle migrazioni costituiscono una condanna radicale della mancanza di solidarietà.

**2. La crisi non avrebbe avuto le dimensioni attuali se l'area del lavoro nero non fosse così diffusa.** Le difficoltà che stiamo vivendo ci dovrebbero portare a un impegno molto più efficace per superare questa grande piaga di illegalità, che mortifica la dignità del lavoro e riduce gli immigrati in una situazione servile. Si tratta di potenziare le misure di controllo per prevenire e recuperare, tenendo presente che più di sovente gli immigrati sono sfruttati e non sfruttatori. È facile immaginare gli ulteriori benefici che si trarrebbero da una grande campagna di emersione.

**3. La crisi è, comunque, destinata a**



**finire ed è rispetto a quel termine che noi dobbiamo inquadrare fin da ora la collocazione degli immigrati.** I risultati di diversi sondaggi sono preoccupanti per l'ampliarsi di una mentalità chiusa, che non vuol prendere in considerazione le ragioni degli immigrati, che si vorrebbe mandare via anche se vivono qui da tanti anni. È giusto che la disoccupazione prolungata ponga fine a questo loro progetto, quando le previsioni dei demografi ci hanno detto che l'Italia senza di loro non avrà futuro? Nel 2050 gli immigrati sono destinati a diventare 12,3 milioni e influire per il 18% sui 67 milioni di residenti, all'incirca uno ogni cinque cittadini. E meno male che ci saranno loro per aiutare noi italiani, che avremo un'età media di 49 anni, il 33% di ultrasessantacinquenni, 5 milioni di ultraottantacinquenni e, comprensibilmente, 3 milioni in meno di popolazione attiva.

**4. La crisi costituisce un invito a pensare misure più favorevoli anche per gli immigrati.**

Nel mondo ecclesiale diverse iniziative sono state adottate per sostenere in questa difficile congiuntura le famiglie più deboli che non ce la fanno a resistere. Riflessioni analoghe sono state fatte per le piccole aziende, a fronte della concessione di crediti bancari. Per quanto riguarda gli immigrati bisogna superare l'impressione che non servano più. In un periodo di crisi, in cui per definizione il lavoro si perde, bisogna chiedersi se sia funzionale lasciare a disposizione solo 6 mesi di

tempo a un lavoratore immigrato per la ricerca di un nuovo posto di lavoro, pena il venir meno del diritto al soggiorno in Italia. Sarebbe più giusto neutralizzare il periodo della crisi e sospendere il termine. La crisi, quindi, invita a rafforzare una mentalità

positiva nei confronti dell'immigrazione, una risorsa che la storia ci ha messo a disposizione.

Possiamo immaginare le nostre famiglie senza colf e badanti, le campagne senza immigrati, i cantieri senza i muratori stranieri e moltissime fabbriche senza il loro apporto?

*Franco Pittau e Antonio Ricci*

*\*Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes e Programma European Migration NetworK (EMN) dell'UE*

*“Il lavoro non è solo un bene utile o da fruire, ma un bene degno, cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e l'accresce... perché mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso diventa più uomo”.*

*(L.E. n° 9)*

CONGRESSO NAZIONALE

# Il lavoro come partecipazione all'opera di Dio

## I cambiamenti del lavoro e della vita sociale

I cambiamenti nel campo del lavoro e della vita civile devono essere compresi e valutati nel quadro delle trasformazioni culturali e sociali che caratterizzano quel fenomeno che va sotto il nome di modernità (con la variante specifica odierna della post-modernità).

1. Tipica della modernità è prima di tutto la mobilità, lo spostarsi continuamente da un luogo ad un altro dal punto di vista dello spazio, della cultura, delle possibilità di vita, delle esperienze che toccano il proprio vissuto. Elemento originario è il mercato, che tende a 'separare' la persona da tutto il complesso degli elementi della sua attività lavorativa e produttiva e anche dal proprio ambiente abitativo (anche se non in forma definitiva, specialmente nei primi tempi). Questo comporta la circolazione di merci, persone, capitali, conoscenze, esperienze, anche religiose. Insieme alla mobilità socioculturale, altro elemento tipico della modernità è il sorgere del sapere scientifico insieme al suo sviluppo, e l'affermarsi della tecnica come capacità di riprodurre e mo-

dificare la realtà conosciuta mediante la scienza. Sapere scientifico significa che la realtà è conosciuta nella sua struttura empirica, nel suo meccanismo di funzionamento e negli effetti che produce. È importante notare che questo sapere non considera gli aspetti di "senso" e di "significato" che le cose hanno per le persone, ma solo la loro "obiettività" e il loro funzionamento. E' un sapere che tende a sostituire le forme "tradizionali" di conoscenza come la filosofia, la religione, l'etica. Infine è importante ricordare che la modernità, nella sua connotazione tipicamente occidentale, significa valorizzazione della soggettività dell'uomo. In altre parole l'uomo si sente "costruttore" della propria storia e del proprio destino.

2. La ricaduta di questi processi sul piano del vissuto delle persone è variegato e molteplice. In primo luogo l'identità delle persone si edifica su una molteplicità di esperienze, di saperi, di incontri, di prove e di verifica dei risultati. Tutto questo da un lato porta a una forma di "identità aperta" in ricerca, desiderosa di crescita e di realizzazione di sé senza false illusioni o progetti totalizzanti; dall'altro lato rischia di pro-

durere un soggetto che non riesce a decidersi in modo convincente su nulla perché tutto gli appare parziale, utile e attraente magari, ma mutevole e momentaneo. Il valore e l'importanza delle emozioni, oggi, è forse indicativo di questa difficoltà a scegliere e a provare tutto senza essere mai soddisfatto: tale è il consumismo come stile di vita. Un soggetto quindi, individuale soprattutto, che non si pone più di tanto il problema del bene e della verità delle cose, quanto piuttosto quello della loro utilità e rispondenza ai propri bisogni sia materiali che psicologici.

## IL LAVORO ALLA LUCE DELL'ANTROPOLOGIA BIBLICA

Per rintracciare nella Parola di Dio alcuni riferimenti antropologici che illuminano particolarmente la condizione umana, anche nel suo rapporto con il lavoro, possiamo fare riferimento a tre narrazioni:

### a) la creazione così come ci viene descritta nel primo e secondo capitolo del libro della Genesi.

Dio viene presentato come uno che lavora e la sua opera rappresenta un modello anche per il lavorare umano. Nel



## CONGRESSO NAZIONALE



lavoro della creazione Dio imprime nelle creature l'immagine di sé e così parla di sé. La parola creatrice di Dio (Dio disse e...) è lo strumento attraverso il quale manifesta la sua sapienza ed il suo progetto. L'uomo, rispetto agli altri esseri creati, non è estraneo e "terzo" rispetto all'azione di Dio, l'uomo è chiamato a collaborare alla creazione dando il nome alle altre creature nonché coltivando e custodendo il creato. Questo è il giusto senso e "limite" dell'uomo e del suo lavoro: avere la *custodia* e la responsabilità sulle creature e sul creato; gli viene assegnato il compito di sviluppare e custodire, compito accessorio e complementare all'azione creatrice di Dio. Non è l'uomo, quindi, il creatore delle cose ed il lavoro umano deve essere sempre in posizione relativa rispetto a quella di Dio che detiene la conoscenza del bene e del male.

#### b) Dio continua a ricercare un'alleanza con l'uomo.

L'incapacità dell'uomo di rimanere fedele alla sua vocazione di collaboratore di Dio ed il desiderio di sostituirsi a lui porta alla rottura dell'armonia ed a una situazione di infelicità.

Dio però non si rassegna a tale situazione e continua a ricercare una nuova alleanza con l'uomo. La chiamata di Abramo è il primo tentativo di questo percorso.

*"Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò (Gen. 12,1)... Alla tua discendenza io do questo paese"* (Gen. 15,18).

Dopo il peccato di Adamo, Dio, attraverso Abramo, ci invita a compiere un cammino per ritrovare la nostra umanità. Come all'atto della creazione ha affidato ad Adamo lo sviluppo e la custodia del creato, così promette ad Abramo una *terra* e una *discendenza*.

Ancora una volta è Dio il protagonista; è il Signore che consegna all'uomo una terra da amministrare e sviluppare con il proprio lavoro. Solo fidandosi di Dio e riconoscendo la sua signoria si può avere una terra ed una discendenza e quindi una felicità.

#### c) Gesù è la nuova alleanza

L'incarnazione di Cristo è l'ultimo e definitivo atto che Dio compie per salvare l'umanità e riportarla all'originario disegno della creazione.

Ancora una volta e definitivamente Dio chiama l'uomo ad un cammino di salvezza per giungere ad una nuova terra promessa che è il *Regno* nel quale l'alleanza trova il suo compimento.

La parabola del seminatore ci riporta a quella che è la condizione essenziale perché il lavoro umano porti frutto.

Solo ascoltando la Parola, cioè riconoscendo la signoria di Dio, l'azione dell'uomo arricchisce il creato.

#### DA CREDENTI NEL LAVORO E NEL SINDACATO

È importante che si possa guardare con attenzione alla realtà del lavoro, sia come singoli che come comunità cristiana. Proprio perché la Chiesa vive in un'epoca di forte secolarizzazione, oggi abbiamo bisogno di ricondurre il lavoro al primato del Regno, denunciando innanzitutto il limite del lavoro: tutto viene dopo il Regno, anche la professione.

Proponiamo alcuni temi da approfondire per vivere da credenti nel mondo del lavoro:

- **vivere con fiducia nella Provvidenza**, perché il Signore ci vuole bene e non ci abbandona. *"Ecco perché vi dico: Non vi affannate per la vostra vita, di ciò che mangerete o di ciò che berrete, né per il vostro corpo o di ciò che vestirete"* (Mt 6, 25-34);
- **lavorare con competenza**. A ciascuno di noi è chiesto, innanzi tutto, di svolgere bene il proprio lavoro quotidiano, con cura, con abilità, con puntualità, con precisione. Esercitarci, studiare, aggiornarsi sono azioni non meno importanti della disponibilità e della generosità;
- **scegliere il proprio lavoro**. L'uomo, per il fatto di essere uomo, è parte del disegno divino e con la sua vita risponde ad una chiamata libera, che include anche il lavoro. Se la propria occupazione quotidiana è scelta di libertà, essa può restituire una vita realizzata. Nella comunità deve nascere una particolare attenzione per chi non può vivere il suo lavoro come una scelta libera, perché insufficiente al sostentamento, perché troppo duro, perché non in grado di valorizzare le sue doti, perché segnato da un'insoddisfazione di fondo;
- **vivere con gratuità**, sapendo che a noi è chiesto di rapportarci all'altro vivendo la giustizia di Dio che, come ci ricorda Paolo, è il Figlio crocefisso: *"Vi do un comandamento nuovo: amatevi l'un l'altro. Come io ho amato voi, così anche voi dovete amarvi l'un l'altro"* (Gv 13,34). Anche nella professione, è l'amore di Dio e non il mansionario del lavoratore a dare la misura della disponibilità e della dedizione del cristiano;
- **vivere nella convivenza, nella relazionalità fino alla comunione**. Nel lavoro

## CONGRESSO NAZIONALE



*Il lavoro porta  
su di sé  
un particolare segno  
dell'uomo  
e dell'umanità,  
il segno  
di una persona  
operante  
in una comunità  
di persone.*

*Giovanni Paolo II*

capita di vivere le relazioni in modo funzionale. Si tratta allora di imparare ad incoraggiare, rasserenare, essere attenti, dialogare. Prima ancora che far scattare la solidarietà occorre dare spazio, tra lavoratori, a delle relazioni aperte e costruttive;

- **vivere nella gioia.** Spesso i cristiani, come diceva don Primo Mazzolari, sono i carcerieri della gioia. L'amore di Dio dona gioia e le nostre vite sono chiamate a testimoniarla (Gv 15,10-11). Nel lavoro, questo atteggiamento si traduce in accoglienza, in comprensione delle persone, in stili di vita che sostengono e prendono parte alle scelte di valori e di diritti dove sono calpestati.
- **esprimere l'attenzione ai più poveri.** Come per Gesù, anche per noi i poveri devono avere una preferenza e spesso il lavoro quotidiano è il luogo in cui essi ci sono compagni e maestri, se li sappiamo ascoltare e servire. Incontriamo ad esempio molti immigrati, persone che aspirano ad essere riconosciute nella dignità e anche nella capacità che possono esprimere di lavorare legalmente e di assumersi delle responsabilità;
- **custodire il tempo, i ritmi e il riposo.** È importante che tutta la società si faccia carico dei valori che le diverse chiese propongono, ma che spesso sono doni per l'intera umanità. Ci accorgiamo con preoccupazione che il lavoro domenicale si estende sempre più oltre i servizi essenziali. Bisogna saper interrompere quando è troppo, e non mischiare il lavoro con la festa ed il consumo, privilegiando le relazioni interpersonali anche oltre il lavoro, vivendo bene la festa, tipico spazio delle relazioni gratuite;

- **cercare il difficile equilibrio tra volontariato e lavoro.** Se il lavoro non deve essere messo avanti a tutto, fino ad impedire degli impegni volontari nel tempo libero, occorre evitare che l'attività volontaria sia un rifugio, una fuga, dalla vita quotidiana e dalle contraddizioni che il lavoro reca con sé. Senza mescolare il lavoro con il volontariato, va cercata una fecondazione reciproca. In Italia, infatti, abbiamo tanta gente che fa un lavoro volontario, ma è restia ad impegnarsi sul posto di lavoro nei rapporti sindacali, nella responsabilizzazione sui temi della convivenza e nell'impegno credente in azienda. Il lavoro non si offre solo come occasione di evangelizzazione per il singolo, ma come autentico luogo di evangelizzazione, nel quale sono possibili azioni collettive ed organizzate in nome del Vangelo.

*don Francesco Poli, Consul. Eccl.  
Naz. API - Colf*

*Nella vita ci sono  
grandi e piccoli cammini:  
quelli piccoli sono le migrazioni,  
gli spostamenti per trovare  
da mangiare, da bere.  
Dei cammini grandi, invece  
ce n'è uno solo: l'incontro con Dio.*

## CONGRESSO NAZIONALE



## Al servizio della famiglia

La famiglia al centro. Per la Chiesa non è uno slogan, ma un impegno concreto che si articola in una fioritura di tante realtà a servizio della famiglia e di quanto vi gravita attorno. Tra queste esperienze rientra a pieno titolo l'**API-COLF** (Associazione Professionale Italiana dei Collaboratori Familiari), movimento ecclesiale di ordine sociale che, con il riconoscimento della Conferenza episcopale italiana, dal 1971 riunisce i collaboratori familiari. «Basandosi sulla professionalizzazione del lavoro a servizio dell'uomo», l'API-COLF «vuole sviluppare i valori di umanità, di qualificazione e di responsabilità di questo servizio, nella fedeltà del magistero della Chiesa in campo sociale» (art. 1 dello Statuto).

L'Associazione, dunque, ha come impegno primario la promozione dei collaboratori familiari nell'ambito sociale e lavorativo, la loro formazione professionale, necessaria a chi s'impegna per la vita, la salute e l'educazione di altre persone. Particolare attenzione viene poi riservata alla formazione spirituale che, nel rispetto delle altre culture e religioni, vuole aiutare a vedere nel prossimo il volto di Cristo, in modo speciale quando si lavora con anziani o malati. Sono loro a rivolgersi sempre di più all'assistenza privata a pagamento: secondo un'indagine del Censis del 2002 vi ricorre il 20% delle persone con almeno 80 anni.

Fin dagli anni '70 l'Associazione ha ac-

colto al suo interno le colf immigrate, riconoscendo loro gli stessi diritti delle colleghe italiane ed invitandole a ricoprire ruoli di responsabilità e guida nel movimento. Dando un altro sguardo ai numeri, a fine 2008 erano circa due milioni le cittadine immigrate residenti in Italia, in gran parte provenienti da Ucraina, Moldova, Filippine e Cina. Una ricerca del Censis mette in evidenza che ad agosto 2009 le assistenti familiari erano in Italia circa 1.500.000, di cui il 28,4% italiane. Altri istituti di ricerca considerano invece ancora più elevato il numero delle lavoratrici straniere. Quando si occupano di anziani non autosufficienti, nel linguaggio dei media vengono definite "badanti", un termine che l'API-COLF giudica inappropriato, proprio perché non tiene conto del ruolo importante che esse hanno all'interno delle famiglie.

All'Associazione è collegata la **Federcolf** nata anch'essa nel 1971, per la tutela sindacale della categoria. Si tratta di una federazione democratica e apartitica, a cui possono essere iscritti lavoratori, italiani ed esteri, che provengono da esperienze professionali diverse, ma accomunate dalla stessa motivazione: il servizio alla persona ed alla famiglia in cui si lavora.

E' stato proprio grazie all'impegno di Federcolf che nel 1974 si è arrivati alla firma del primo contratto collettivo nazionale di lavoro per i collaboratori familiari, che tutela giuridicamente tante donne lavoratrici.

API-COLF e Federcolf hanno vissuto un momento importante con il congresso nazionale che si è svolto a Firenze dal 15 al 17 maggio 2011 presso il Convitto della Calza. Un appuntamento che ha visto il rinnovo delle cariche direttive, ed è stato anche un'occasione per guardare al futuro. «*Diritti del lavoro di cura in Europa. Oltre la crisi verso nuove prospettive*» era il tema del congresso: «Una scelta non casuale – ha spiegato **Rita De Blasis**, presidente API-COLF –, ma dettata dall'esigenza, in un mondo sempre più globalizzato, di capire come nell'Europa dei 27 viene regolarizzata la materia e quali sono gli orientamenti dell'Unione Europea al riguardo. Tutto ciò prendendo in considerazione anche il fenomeno migratorio, all'interno e dall'esterno dell'Ue».

**Don Francesco Poli**, consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione, ha commentato: «La mia aspettativa è che questo congresso possa permettere a tutte le persone impegnate come assistenti familiari di vedere il lavoro sia come capacità produttiva sia come realizzazione di sé. Inoltre auspico che in campo ecclesiale si sappia cogliere l'occasione rappresentata da queste colf, spesso straniere e di fedi diverse dalla nostra, per entrare in contatto con le loro comunità di riferimento: come Chiesa dobbiamo pensarci in relazione con le altre religioni».

Stefano Liccioli (Toscana Oggi)

CONGRESSO NAZIONALE

# Relazione organizzativa e programmatica

La famiglia al centro. Per la Chiesa non è uno slogan, ma un impegno concreto che si articola in una fioritura di tante realtà a servizio della famiglia e di quanto vi gravita (ao).

Ci ritroviamo oggi, in questo congresso, a parlare dei "Diritti del lavoro di cura in Europa". L'emigrazione nel mondo interessa oltre 200 milioni di persone e di questi circa il 10% della forza lavoro in Europa occidentale è formato da migranti.

Gran parte degli Stati garantisce ai la-

tuttora è legata alla migrazione dei lavoratori ed ha messo in evidenza la necessità di recepire nelle legislazioni nazionali la convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ed entrata in vigore il 1° luglio 2003.

Ci eravamo lasciati con la promessa di continuare nella direzione di difendere sempre i diritti dei lavoratori al servizio delle fa-

3 - assicurazione della Responsabilità Civile verso prestatori di lavoro.

Questo è un buon traguardo raggiunto visto che la CAS.SA.COLF ha lo scopo di gestire i trattamenti assistenziali ed assicurativi, integrativi aggiuntivi e/o sostitutivi delle prestazioni sociali pubbliche obbligatorie a favore dei dipendenti collaboratori familiari, ma siamo arrivati già al rinnovo del C.C.N.L. firmato nel 2007. Questo contratto ha portato tante novità soprattutto a livello degli inquadramenti dei lavoratori nei vari settori della collaborazione e assistenza alla persona.

Molte sono le cose positive raggiunte in questi anni, ma bisognerebbe perfezionare alcuni aspetti specialmente nella tutela dei diritti del lavoro. Primo fra tutti il rispetto della dignità della persona che lavora in casa come convivente fornendole tutela e sicurezza nelle sue mansioni di lavoro e un luogo riservato per svolgere le sue attività personali che non sia solo un posto letto in una stanza o in un ripostiglio. Secondo cercare di sensibilizzare il legislatore sul diritto all'indennità di maternità raggugliata all'effettiva retribuzione e a molte tutele della maternità riconosciute a tutte le lavoratrici (es. riduzione dell'orario di lavoro nel primo anno di vita del bambino).

Viviamo in un paese che considera ancora il lavoro domestico un non lavoro, trascurando se non ignorando la funzione sociale soprattutto del lavoro di cura svolto essenzialmente dalle donne. Le attività che comprendono necessitano di buona professionalità e presuppongono la creazione di un rapporto di lavoro che si basa su una grande fiducia. Perciò è sbagliato definire questo mestiere come umile; tra l'altro sia per l'alto numero femminile fra gli occupati, sia per il ruolo di motore della ripresa occupazionale che le donne possono assumere in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, è fondamentale riportare al centro del mercato del lavoro questo settore.

Il settore del lavoro domestico e di cura e assistenza alle persone si è ulteriormente ampliato per le trasformazioni sociali in



voratori migranti una uguaglianza di trattamento di diritti relativamente alla retribuzione, orario di lavoro, ferie e riposi e protezioni per donne e minori. La convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, si ispira a due principi: uguaglianza di trattamento con i lavoratori nazionali e la non discriminazione. Tuttavia si avverte la necessità di evitare l'eccessivo sviluppo dei movimenti migratori e così ogni Stato deve adottare le disposizioni opportune per sopprimere le migrazioni clandestine e l'occupazione illegale di lavoratori migranti.

La crisi economica globale che perdura

miglie ed in questi anni qualcosa è arrivato finalmente a buon fine.

Grazie all'impegno della Federcolf che ha avuto un ruolo di responsabilità e di coordinamento negli Enti Bilaterali e insieme alle Parti Sociali, si è giunti ad attivare, dal 1° luglio 2010, la CAS.SA.COLF, i cui beneficiari sono gli iscritti (datori di lavoro e lavoratori) che versano i contributi di assistenza contrattuale.

Le prestazioni sono:

1 - indennità giornaliera in caso di ricovero e di convalescenza;

2 - rimborso delle spese sostenute per ticket di alta specializzazione;

## CONGRESSO NAZIONALE

atto nel nostro paese (invecchiamento della popolazione, crescente immigrazione, basso tasso di natalità, instabilità matrimoniale, ecc.).

L'aumento delle lavoratrici e dei lavoratori occupati nel settore della collaborazione domestica e familiare è un fenomeno che ha raggiunto livelli particolarmente significativi, anche se contraddistinti da forme di lavoro irregolare e sommerso. Alla luce di ciò c'è l'esigenza di definire paritariamente la dignità dei contraenti all'instaurarsi del contratto di lavoro.

Il mancato rispetto delle norme contrattuali, fiscali e contributive è una pratica diffusa. La media settimanale di ore dichiarate ai fini contributivi è di 25 ore con evidente sottodimensionamento del rapporto di lavoro, soprattutto quello svolto in regime di convivenza.

L'assumere una lavoratrice od un lavoratore irregolarmente non sembra essere un problema etico (è un fatto normale lo fanno tutti). Per la società non è problema se le colf sono regolari o irregolari: ciò che conta è che si mettano al servizio in modo totale nei confronti della persona assistita.

È grande l'impegno che ci aspetta nel prossimo futuro: dobbiamo combattere per cambiare nell'opinione pubblica l'idea che quello dell'assistenza e cura alla persona è un lavoro senza professionalità e che bastino solo un paio di mani per svolgerlo.

Inoltre, come Sindacato, non dobbiamo smettere di cercare di arrivare alla equiparazione di questo lavoro con quello di tutti gli altri lavori dipendenti, spingendo il le-

gislatore a fare delle leggi che facciano emergere sempre più il lavoro irregolare e cercando di coinvolgere le associazioni dei datori di lavoro nel portare avanti, con i loro associati, l'idea della giusta contribuzione perché il lavoratore abbia diritto ad una pensione che gli permetta di vivere dignitosamente la sua vecchiaia.

*Letteria Ruggeri*

*Segretario Generale uscente Federcolf*



## La formazione degli assistenti familiari in Italia - Risorse e criticità

La formazione delle assistenti familiari è molto complessa, perché l'esigenza del mercato del lavoro non consente di valorizzare aspetti formativi tradizionali (corsi, diplomi...).

È una formazione a puzzle, erogata da moltissimi enti, con tantissime filosofie di intervento, tante proposte. E' chiaro che partendo dal nulla questo può essere un punto di partenza importante per far partire la formazione delle assistenti familiari.

La formazione attualmente è:

- parcellizzata
- temporalmente inadeguata
- non omologata
- volontaristica
- offerta in tantissimi modi differenti

La formazione attuale rappresenta un problema perché il ruolo dell'assistente fa-

miliare è complesso. Questi i motivi:

- viene vissuto come scelta obbligata e/o di sussistenza
- vi è una percezione di ruolo base senza miglioramento
- in apparenza è aperto a tutti ma si rivela complesso e difficile
- cristallizzato in un'azione di prossimità
- tendenzialmente privo di riconoscimento e autorealizzazione
- in apparenza a bassa specializzazione
- senza implementazioni qualitative
- esposto a rischi di mobbing e sfruttamento
- legato al distacco dai propri affetti e dalla propria cultura

L'obiettivo è promuovere nuovi progetti di miglioramento del ruolo dell'assistente familiare, in sinergia con un miglioramento della formazione, avendo come focus la qualità del servizio offerto e le prestazioni.

Per il ruolo di assistenti familiari la formazione deve valorizzare le seguenti aree di insegnamento:

- l'assistenza sanitaria e la conoscenza di specifiche patologie
- alcuni elementi di gerontologia
- la lingua italiana
- la psicologia delle relazioni interpersonali e intergenerazionali
- i bisogni formativi sono funzione della tipologia del lavoro.

Nel nostro caso sono evidentemente molto articolati, per citarne alcuni: laboratorio delle dee [www.labidee.com](http://www.labidee.com)

- le abilità trasversali (comunicazione, problem solving, ecc.)
- la sicurezza e igiene
- l'economia domestica (acquisto spesa, cucina)
- l'animazione e l'intrattenimento

## CONGRESSO NAZIONALE



I corsi di formazione di un centinaio di ore difficilmente possono rispondere a tutti questi bisogni formativi

Una criticità: il tempo e la formazione

Il tempo dell'assistente familiare è di fatto un continuum con significative disponibilità temporali, distribuite in modo spesso casuale nel corso della giornata, ma con ridotte possibilità di movimento, con rischi di:

- lavoro full time
- forte isolamento sociale
- dove i ridotti spazi di tempo non lavorativi possono, comprensibilmente, essere dedicati all'apprendimento.

Bisogna promuovere dei progetti che portino alle assistenti familiari la formazione socio assistenziale e non solo le assistenti familiari alla formazione.

Studiare nuovi modelli di formazione che possono diventare supervisione, nuove interpretazioni del ruolo di assistente familiare per promuovere un miglioramento costante ed una formazione continua che comprenda teoria e prassi: "Mi formo mentre lavoro, lavoro mentre mi formo"

In conclusione. Gli obiettivi per la valo-

rizzazione del ruolo e la formazione delle assistenti familiari devono:

- favorire una maggiore integrazione socio-relazionale delle lavoratrici, attraverso lezioni di lingua italiana e la conoscenza dei propri diritti e doveri;
- garantire una qualificazione professionale, anche in considerazione del fatto che spesso il lavoro richiede conoscenze di base di natura sanitaria e psicologica.

Per le lavoratrici straniere, pertanto, la formazione assume un significato cruciale per l'apprendimento della lingua italiana come presupposto per l'ingresso nel mercato del lavoro, per la formazione di competenze specifiche e per lo sviluppo di una riflessività professionale, in modo da rielaborare e riflettere sul proprio ruolo ed instaurare una corretta relazione con l'assistito.

La necessità di alcuni interventi successivi al percorso formativo da implementare.

La maggior parte dei corsi di formazione prevede il rilascio di un attestato di frequenza e la possibilità, per le assistenti, di essere inserite in un elenco, che potrà essere utilizzato per fornire nominativi alle famiglie che ne faranno richiesta. La certificazione del percorso formativo delle

assistenti familiari può costituire, quindi, il punto di partenza per la creazione di un albo, permettendo l'accesso, per le lavoratrici in regola, ad un registro che gli enti pubblici potranno mettere a disposizione della rete informativa cittadina, rappresentando così una referenza indispensabile per le famiglie e gli anziani.

Si può osservare che gli interventi conseguenti alla riqualificazione si collocano ad un livello informativo ed hanno la funzione di rendere trasparente e regolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Tra le proposte si evidenziano: la creazione di albi e registri comunali e provinciali in cui inserire i nominativi delle assistenti qualificate; l'istituzione di servizi in-formativi per l'intermediazione tra domanda e offerta; la pubblicazione di vademecum relativi al contratto di lavoro e alle mansioni lavorative.

*Fabrizio Arrigoni*

*La lezione più importante che l'uomo possa imparare in vita sua non è che nel mondo esiste il dolore ma che dipende da noi trarne profitto che ci è consentito trasformarlo in gioia.*

*Rahindranath Tagore*

CONGRESSO NAZIONALE

# COSTRUIRE PERCORSI DI INTEGRAZIONE

**Q**uando un individuo decide di emigrare e lascia i suoi cari in patria, è ovvio che ha un progetto di vita da realizzare, per raggiungere un traguardo basato su un lavoro che porti un guadagno economico, sulle rimesse economiche per aiutare i familiari lasciati a casa, sul risparmio e tutte le altre circostanze che comporterà la sua nuova vita. Il migrante però non sempre riesce a calcolare i fattori socio politici ed economici che, per tanti motivi, possono disarmonizzare il binomio tempo-denaro calcolato, fenomeno che può verificarsi sia nel Paese d'origine, sia in quello d'arrivo.

Solo in un secondo tempo, superata la fase del primo impatto, emerge il desiderio e la voglia di adattarsi al contesto dove si vive, guardando positivamente ai meccanismi automatici della società ospitante e non pensando solo all'aumento dei profitti economici. Ma è anche necessario essere felici con il lavoro che si fa, ricercando quello che ci occorre per essere informati correttamente e attraverso la conoscenza sviluppare il senso della curiosità, dando attenzione a tutti gli aspetti, anche se sembrano banali.

I percorsi di integrazione avvengono:

- tramite **conoscenza** - l'immigrato è portato ad ammettere che se non entra in "rete" si integrerà nella precarietà. Per "rete" si intende il pieno rispetto delle regole che regolamentano lo Stato ospitante, garantiti per la tutela sociale e previdenziale che spetta a ogni lavoratore.
- tramite **istruzione** - saper parlare l'italiano è il principale canale per farsi capire nel

mondo del lavoro e facilitare il vivere quotidiano.

- tramite **solidarietà sociale** - una volta che l'immigrato ha un lavoro, una conoscenza, un'istruzione base per andare avanti, contribuisce a realizzare la solidarietà sociale. Tutto ciò comporta il rispetto delle regole e delle leggi del Paese ospitante, per creare benessere per se stesso e per quelli che lo circondano.

La mia esperienza in un'associazione di categoria, dove si ha l'opportunità di avere tutta una serie di conoscenze, è un aspetto fondamentale. Credo che dovrebbe essere per così per ogni persona che entra in Italia per lavorare, meglio se si arriva con il permesso regolare di lavoro.

Far parte di una associazione che ci rappresenta è importante, perché non ci si sente soli, perché si è arricchiti di tante informazioni e si diventa una risorsa e un punto di riferimento per il proprio gruppo di appartenenza. Seguendo poi l'onda del rispetto delle regole si crea attorno a noi e nei rapporti con le persone, una relazione di fiducia e solidarietà consapevole, per poter realizzare quei progetti che ognuno vuole raggiungere, pur stando all'interno di una società che cambia a ritmo molto veloce, con i mezzi che la globalizzazione richiede.

È anche vero che le risposte comportamentali degli immigrati sono condizionate dai modelli di socializzazione del Paese di appartenenza. Infatti è difficile costruire percorsi di integrazione in tempo reale.

Lo spirito della nostra associazione è so-

cializzare per favorire l'integrazione.

Vi porto l'esperienza della sede provinciale di Roma, di cui faccio parte. Per realizzare questo concetto di socializzazione, organizziamo degli incontri per le ricorrenze, alcune delle quali a scadenza mensile, come la festa dei compleanni; oppure trascorriamo insieme l'ultima domenica del mese. In questo modo, tra una torta e un piatto tipico delle diverse nazionalità, si cerca di raggiungere l'obiettivo di stare insieme per scambiarsi conoscenze, esperienze lavorative, rafforzando così, attraverso la socializzazione, la sicurezza e la fiducia.

Inoltre, organizziamo gite culturali su Roma e dintorni, guidate dal nostro consulente ecclesiastico provinciale, mons. Carmine Recchia, appassionato ed esperto di arte e di arte sacra. Anche questo è un modo per stare insieme e fare associazione.

Non meno efficaci sono le consulenze gratuite che si danno nella sede provinciale, perché aiutano e facilitano l'immigrato ad interpretare la realtà lavorativa, per un corretto confronto relazionale con i propri datori di lavoro.

*Asia Rhina De Los Santos*

*L'emigrazione non è uno svago, una passeggiata per diporto, ma diventa dramma per l'entroterra umano e sociale da cui parte.*



*Firenze - un momento conviviale dei dirigenti e associati insieme a Mons. Fabrizio Porcinai.*

## UN RICORDO

**D**urante i lavori congressuali è arrivata la notizia che la delegata della Federcolf della Provincia di Padova, Marina Andreutto, è venuta a mancare. Ci ha lasciato increduli e con il cuore colmo di dolore e di tristezza.

Nel passato Marina aveva ricoperto l'incarico della gestione dei corsi di formazione da parte dell'Ente di Formazione Casa Serena s.m.s. ed era socia della Cooperativa Sociale F.A.I. Padova.

Era una persona molto premurosa e apprezzata da tutti, anche dall'assistente sociale del Comune, con cui ha lavorato per molti anni.

Cara Marina, farai ancora parte delle nostre vite e del nostro lavoro. L'affetto sincero per te vivrà per sempre nei nostri cuori.

*Le colleghe dell'API-COLF e della Cooperativa di Padova*

LAVORO

## Se vi è retribuzione il rapporto non è “alla pari”

La Sezione Lavoro della Cassazione, con sentenza n. 25859 del 21 dicembre 2010, ha ribaltato l'esito di entrambi i due precedenti gradi di giudizio nei quali era stata respinta la richiesta di una lavoratrice straniera affinché venisse riconosciuta come rapporto di lavoro subordinato (con tutti i diritti che ne conseguono) la sua attività di lavoratrice domestica presso una coppia di coniugi che dal 1993 al 1998 le avevano offerto vitto, alloggio ed una modesta remunerazione mensile in cambio di un aiuto in casa equiparabile a quello proveniente dagli altri componenti il nucleo familiare.

I giudici di Tribunale e di Corte d'Appello non avevano accolto tale istanza «essendo emerso che tra le parti era sorto un rapporto esclusivamente “a fini umanitari”». La Corte

di Cassazione, invece, ha affermato che, non essendo contestato nelle precedenti sentenze il fatto che le prestazioni in oggetto fossero configurabili come tipiche del lavoro domestico, la natura di rapporto di lavoro subordinato avrebbe potuto essere negata soltanto qualora fossero emersi tutti gli elementi peculiari di un rapporto inquadrabile come “alla pari” (delineati dalla Legge n. 304 del 18 maggio 1973), mentre, una retribuzione pecuniaria, sia pur modesta, insieme a vitto ed alloggio, accordati ad una straniera estranea alla famiglia in cambio di prestazioni proprie del lavoro domestico, danno luogo a pieno titolo ad un rapporto di lavoro subordinato.

### Nuove disposizioni operative per rinnovo e rilascio dei titoli di soggiorno

A partire dal 15 febbraio 2011 non è più necessario che il lavoratore extracomunitario alleggi le fotocopie di tutte le pagine del passaporto al kit postale (mod 1 – ELI 2) che invia tramite assicurata per presentare istanza di rilascio o di rinnovo dei titoli di soggiorno (permesso o carta di soggiorno).

In passato era necessario fotocopiare tutte le pagine del passaporto, comprese quelle bianche, mentre ora dovrà essere presentata la fotocopia delle sole pagine riportanti i dati anagrafici. Rimangono in vigore il controllo preliminare della presenza del visto d'ingresso sul passaporto e tutti gli altri controlli previsti per le singole tipologie di domande.

### Importanti agevolazioni fiscali nel lavoro domestico

Nella gestione del rapporto di lavoro do-

mestico non esistono soltanto oneri economici, perentorie scadenze e complessi adempimenti burocratici; è importante sapere che i datori di lavoro possono anche avvalersi di agevolazioni fiscali, di portata certamente inferiore a quella che Assindatcolf auspicherebbe (soprattutto relativamente alla possibilità di recuperare in tal modo una maggiore porzione delle spese sostenute dalle famiglie per l'assistenza ai propri congiunti), ma che, tuttavia, possono contribuire ad alleviare parte del rilevante peso economico di questa voce di spesa nel bilancio familiare.

I datori di lavoro domestico possono godere di una deduzione fiscale sui contributi versati fino all'importo massimo di € 1.549,37, tramite l'inserimento dell'ammontare dei contributi nella propria dichiarazione dei redditi. Nel caso in cui i datori di lavoro si facciano carico delle spese relative all'assistenza di una persona non autosufficiente, potranno ottenere una detrazione pari al 19% di un importo massimo di € 2.100,00 (ovvero € 399,00), a condizione, però, che tali datori di lavoro, anche se persone diverse dall'assistito, dispongano di un reddito complessivo annuo non superiore a € 40.000,00, che siano in grado di documentare lo stato di non autosufficienza dell'assistito e che abbiano stipulato con l'assistente alla persona un regolare contratto di lavoro, associato alle pertinenti buste paga. Le predette deduzioni e detrazioni sono cumulabili.

NOTIZIE ASSINDATCOLF



Roma - Congresso provinciale.

## APPROVATA LA CONVENZIONE SUI DIRITTI DEI LAVORATORI DOMESTICI

In occasione della centesima Conferenza internazionale del lavoro di Ginevra (Ilo), i delegati di governi, lavoratori e datori di lavoro dai 183 Paesi membri hanno approvato il 16 giugno 2011, a larga maggioranza (396 voti favorevoli, 16 contrari, 63 astensioni), una Convenzione sui diritti del lavoro domestico. Votate anche le raccomandazioni che rendono operativi alcuni punti specifici della Convenzione volta a migliorare le condizioni di decine di milioni di lavoratori in tutto il mondo,

spesso “migranti che scappano dalla povertà nel loro Paese natale, trovando però solo condizioni lavorative difficili”, spiega una nota. “Stiamo trasferendo per la prima volta il sistema standard dell'Organizzazione internazionale del lavoro nell'economia informale, e questo è un passo avanti di grande significato, un vero passo storico”, ha dichiarato Juan Somavia, direttore generale Ilo. I nuovi standard fissati dall'Ilo stabiliscono che i lavoratori domestici che si prendono cura delle famiglie

devono avere in tutto il mondo gli stessi diritti fondamentali degli altri lavoratori: orari ragionevoli di lavoro, riposo settimanale di almeno 24 ore consecutive, un limite sul pagamento in natura, informazioni chiare su termini e condizioni di impiego, nonché il rispetto dei principi fondamentali e diritti sul lavoro, compresa la libertà di associazione e il diritto alla contrattazione collettiva.

SIR ([www.agensir.it](http://www.agensir.it))

VITA ASSOCIATIVA

# DALLE PROVINCE:

**Ascoli Piceno:** - Il 7 aprile scorso, presso la sede di Via Lungotronto Bartolomei 2, si è tenuto il Congresso provinciale dell'API-COLF.

La giornata è cominciata con l'accoglienza del consulente ecclesiastico nazionale don Francesco Poli e della consigliera nazionale (oggi presidente nazionale) Antonia Paoluzzi.

Alle ore 15 è iniziato il congresso, che ha eletto il nuovo Consiglio provinciale: la nuova presidente provinciale è Angela Albanesi, la quale ha ringraziato per la fiducia.

La presidente uscente, Elisa De Santis, ha ricordato il lavoro svolto insieme in tutti questi anni per il bene e la crescita dell'Associazione.

La giornata si è conclusa con i saluti e i ringraziamenti di Don Francesco Poli e di Antonia Paoluzzi.

*Maria Pia Marchegiani  
Anna Cipollini*

**Padova:** - Il 2 aprile scorso, presso la sede dell'Associazione, in Via Vescovado 29, si sono celebrati i Congressi Provinciali dell'API-COLF e della Federcolf.

Giuliana Pavin, presidente uscente, ha aperto l'incontro illustrando tutto il lavoro svolto con molto impegno e amore nel qua-

driennio trascorso. Ha sottolineato l'importanza di avere persone nuove per il prossimo consiglio, persone consapevoli, capaci per portare avanti gli ideali dell'associazione.

L'Avvocato Raffaella Schiavo, che segue la Federcolf, ha informato del suo operato sindacale, conteggi T.F.R., vertenze, rapporti con colf e datori di lavoro, sottolineando come a volte sia difficile trovare un accordo tra le due parti per evitare vie giudiziarie lunghe e costose.

A rappresentare la Sede Nazionale dell'Associazione c'era la Consigliera Nazionale Anna Maria Salvetti.

Dopo gli interventi si sono svolte le elezioni del nuovo Consiglio Provinciale. È stata rieletta come presidente Giuliana Pavin.

**Roma:** - Domenica 10 aprile si sono svolti i Congressi Provinciali dell'API-COLF e della FEDERCOLF presso l'istituto delle religiose di Maria Immacolata in Via Palestro. I lavori sono stati introdotti e presieduti dalla vice presidente nazionale dell'API-COLF Antonia Paoluzzi.

Dopo i saluti di rito da parte di suor Paola, responsabile dell'istituto, Antonia Paoluzzi ha dato la parola alla presidente provinciale uscente dell'API-COLF, Asia Rhina De Los Santos, che ha ricordato le

attività svolte nel quadriennio di presidenza. Il secondo intervento è stato quello della segretaria provinciale uscente della Federcolf, Caterina Putgioni, che ha menzionato l'importante traguardo ottenuto dal sindacato con la firma dell'ultimo Contratto Collettivo sulla disciplina del lavoro domestico, elencandone tutte le novità e auspicando che il prossimo contratto apporti nuove migliorie. Una particolare attenzione è stata data anche all'istituzione della Cassa Colf. ([www.cassacolf.it](http://www.cassacolf.it))

La conclusione è stata lasciata all'avvocato Armando Montemarano, il quale ha introdotto il tema del Congresso Nazionale API-COLF e FEDERCOLF celebrato a Firenze.

La moderatrice ha quindi lasciato spazio alle domande da parte dei presenti, dichiarando aperte le votazioni per eleggere i nuovi dirigenti provinciali API-COLF e Federcolf.

Dopo le votazioni i presenti hanno partecipato alla celebrazione della Santa Messa nella cappella dell'Istituto. Al rientro dei congressisti in sala sono stati resi noti i risultati delle elezioni.

La serata si è conclusa con i saluti della Presidente Nazionale dell'Associazione Rita De Blasis, la quale ha calorosamente ringraziato tutti per la partecipazione e rinnovato l'invito ad essere numerosi all'evento di Firenze.



*Ascoli Piceno - Congresso Provinciale: alcuni partecipanti insieme a Don Beniamino Ricciotti, Don Francesco Poli e Antonia Paoluzzi.*

# IMPEGNO

COLF - ASSISTENTI DOMICILIARI

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSIONALE ITALIANA COLLABORATORI FAMILIARI

ANNO LXV • N. 6-7 • GIUGNO-LUGLIO 2011

Direzione: 00192 Roma  
Via Cola di Rienzo, 111  
Tel. 063212658  
c.c.p. 49030000  
[www.api-colf.it](http://www.api-colf.it)

Direttore Responsabile: **Rita De Blasis**  
Spedito ai soci - Mensile - Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 14023 del 16 Luglio 1971  
Stampa: **STI-Roma** - Via Sesto Celere, 3

POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003  
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 2 DCB - ROMA